

## PNRR E BRUXELLES

**Piga: «L'austerità è già tornata in Ue»**



■ ■ Intervista all'economista di Tor Vergata Gustavo Piga. «Il Pnrr non porterà la crescita, l'Ue ci ha imposto troppe condizionalità in cambio dei finanziamenti. L'austerità a Bruxelles è già tornata, lo dimostra il rientro dal deficit: in un anno 120 miliardi di tagli». **FRANCHI A PAGINA 6**

# «Soldi Ue del Pnrr con troppe condizioni L'austerità è tornata»

*Intervista al professor Piga (Tor Vergata): a Bruxelles comandano ancora i neoliberalisti, gli Usa invece puntano sulla piena occupazione*

MASSIMO FRANCHI

■ ■ **Professor Gustavo Piga, docente di Economia a Roma Tor Vergata, sul suo ultimo libro «Interregno» (Hoepli) lei cita Gramsci per invocare investimenti pubblici per salvare l'Europa dalla doppia crisi 2008-Covid. Il Recovery Fund e il Pnrr sono in linea con la sua proposta?**

Purtroppo più si delinea il Pnrr e più mi convinco che non ci porterà fuori dalla crisi e anzi potrebbe crearci ulteriori problemi. Il motivo è presto detto: ci sono troppe condizionalità imposte dall'Europa. Due esempi ce lo rivelano già: la riforma della giustizia che abbiamo fatto in fretta per ottenere la prima tranche di finanziamenti non darà certezze alle imprese che investono in Italia - il suo obiettivo primario - perché, come dimostra il fallimento del concorso di Brunetta, le assunzioni solo a tempo determinato previste non invogliano i professionisti necessari a creare il livello di personale che serve a dare certezza del giudizio in tempi celeri. La seconda è la condizionalità maggiore che l'Europa ci chiede: "Ti diamo i soldi solo se prometti di ridurre il rapporto deficit Pil dall'attuale 12 al 3% in un solo



anno: significa 120 miliardi di nuove entrate o minori spese, buona parte della cifra dell'intero Pnrr. Una totale pazzia che riporterà l'austerità. L'Italia sarà l'ultimo paese europeo a tornare ai livelli pre Covid, già bassi: la Spagna ci supererà di 3 punti di Pil.

**Lei nel libro paragona l'Europa agli Stati Uniti. Li le cose vanno molto diversamente.**

Assolutamente. Biden ha deciso una espansione senza condizioni riassunta dalla sua espressione: «Pagateli di più» che chiede di alzare i salari alla classe lavoratrice, la più colpita dal Covid e



*Draghi aveva parlato di «debito buono» ma ora ha accettato di ridurre il Deficit dal 12 al 4% in un anno: si tratta di 120 miliardi di tagli, buona parte del Recovery fund*

dall'aumento delle diseguaglianze. Il piano di Biden è fin troppo keynesiano e punta alla piena occupazione, obiettivo che in Europa non c'è, in nessun paese.

**Dunque lei sostiene che l'austerità che il Covid ci ha fatto abbandonare tornerà dalla sinistra? Rimarremo nell'interregno?**

Ci siamo terribilmente dentro, l'austerità è già tornata, sia nel piano della commissione Ue sia nel Def del nostro governo. Sapendo benissimo ormai che l'austerità fa aumentare il debito pubblico, non diminuirlo perché abbassa la crescita.

**Draghi nel suo intervento sul Financial Times sul «debito buono» sembrava aver svoltato. Ora continua a sostenere che il Fiscal compact non ci sarà più.**

Draghi per la sua forza e la sua universalmente riconosciuta capacità avrebbe potuto dire all'Europa: «Invece che tornare al 3% di deficit, mi fermo al 6% e il restante 3% lo utilizzo in investimenti pubblici assicurandovi che la spesa sarà fatta bene». Purtroppo anche lui si è dovuto piegare.

**Perché? L'egemonia liberista in Europa è ancora imperante?**

Le condizionalità imposte all'Italia lo dimostrano. Il neo liberismo è ancora alla base del modello europeo. Solo la politica può cambiare un modello che do-

vrebbe consentire a ogni paese autonomia fiscale responsabile finché non ci sarà una vera politica fiscale unica europea a Bruxelles. L'egemonia liberista è poi molto attenta a far sì che non si superi una soglia di intervento pubblico in economia.

**Anche da questo punto di vista i primi esempi in Italia non sono positivi: l'ex Alitalia Ita è partita col modello Marchionne, all'ex Ilva si sono persi anni inseguendo Arcelor Mittal; Mps rischia di essere regalata a Unicredit. Problema di linea politica o di scelta dei manager presi dal settore privato?**

Su Ita mi sembra che l'elefante ha partorito un topolino che rischia di essere schiacciato in fret-

ta. Mps sarebbe l'esempio perfetto di «banca del territorio» e regalarla a Unicredit che si prenderà il meglio lasciando ai contribuenti il resto è senza senso. Ma anche questo ci è imposto dalla commissione europea.

**Tornando agli Stati Uniti, è di ieri la notizia che la Fed inizierà a ridurre gli stimoli per paura dell'inflazione. Qualcuno inizia a preoccuparsi anche di qua dall'Atlantico.**

Mi viene da ridere. Io ho conosciuto l'inflazione al 20%. La Bce da decenni non riesce a mantenere l'obiettivo del 2%, finendo sempre sotto. Preoccuparsi per un po' di inflazione dovuta in gran parte alle storture nella catena di forniture dovute al Covid è risibile. Sarei ancora più con-

tento se l'inflazione fosse dovuta all'aumento dei salari, ma questo purtroppo non è.

**Lei chiude il suo libro con una nota di ottimismo parlando dei suoi studenti. Sono loro a darle fiducia nel futuro?**

Ho fiducia nei nostri giovani che sono stupendamente appassionati, dinamici, innovativi e curiosi. Sono una Ferrari che deve però fare i conti con noi anziani che stiamo dando loro un'autostrada piena di buche e poca benzina. Anche per questo dovremo investire realmente e coprire di soldi e contratti a tempo indeterminato gli ingegneri, gli specialisti di informatica, gli economisti che serviranno per gestire il Pnnr. Un cambio nella gestione degli appalti è la madre di tutte le riforme.



Mario Draghi a Bruxelles foto LaPresse. Sotto, Gustavo Piga

